

Alternativa Libertaria

FOGLIO TELEMATICO DELLA FEDERAZIONE DEI COMUNISTI ANARCHICI

www.fdca.it

Padri provetti

Finalmente il parlamento ha varato la nuova legge sulla fecondazione medicalmente assistita! Una legge fatta da uomini (parlamentari) per proteggere altri uomini (i medici), per compiacere altri uomini (i preti), per assicurare altri uomini (quelli preoccupati dalla troppa libertà delle donne). E, purtroppo, caldeggiata da donne, anche del centrosinistra, che ammettono a mezza voce che... una legge comunque ci voleva. Per proteggerci da noi stesse, evidentemente, val bene una legge pur come questa, che ci ricaccia indietro di decenni gettando le basi per disastri ancora peggiori. E già in questa legge, le donne non ci sono, sono solo un corpo cavo per il contenimento di altro, "utili" alla procreazione ma a patto che non credano di avere diritti nemmeno più sui loro corpi.

Si comincia a limitare alle "malate" di infertilità fondamentali diritti umani e di cittadinanza, ma è evidente che sotto il mirino ci sono tutte le donne, il desiderio e l'autodeterminazione femminile, secondo il vecchio sogno maschile di espropriare le donne del loro potere riproduttivo (altro che invidia del pene). E che questa legge sia un grimaldello per rimettere mano alla 194, la spina nel fianco del fondamentalismo cattolico, o un regalo del nostro parlamento al papa per compensarlo del mancato indulto, occorre uno sforzo per ricostruire percorsi di donne capaci di riprendersi la parola e la sovranità sul proprio corpo, trovando la forza nella solidarietà reciproca. Cercano di regalarci una società in cui tutti uomini e donne siano sempre più privati della propria libertà individuale, relazionale e affettiva. Ma non basta appellarsi a una presunta "naturalità" per governare la realtà, una realtà sempre più composita dove donne e uomini scelgono le proprie modalità di relazione e di confronto. Al di là e alla faccia di chi - non riuscendo a convincere neppure i propri seguaci - cerca di obbligare tutte e tutti per legge ma in nome di dio.

Occorre dire NO, attraverso una prassi di riappropriazione della nostra salute, per riconquistare gli spazi collettivi e le strutture pubbliche come i consultori diventati il regno dei medici obiettori dove avvengono violenze psicologiche e fisiche sulle donne più deboli, le giovanissime, le immigrate, dove le donne non trovano quello di cui hanno bisogno.

Se le donne oggi tacciono, è perché si ritrovano attonite dall'arroganza e dalla supponenza con cui destra e sinistra fanno mercimonio del loro corpo, e incredole di fronte a un nuovo medioevo oscurantista a loro prospettato. Ma è il momento di riprendere la parola, senza delegare i medici a decidere del nostro corpo, neanche con la vecchia scusa di difendere la nostra salute.

Occorre lavorare perché le politiche neofasciste poste a difesa della famiglia e della natalità, le misure reazionarie contro il riconoscimento delle nuove realtà relazionali che di fatto, costituiscono l'odierno tessuto sociale, non ci ricaccino nel patriarcato, non riescano a mettere le sposate contro le single, le sane contro le sterili, le normali contro le lesbiche, le native contro le immigrate: le donne costruiscono relazioni tra loro che hanno sempre permesso di aggirare divieti e proclami.

Sta anche a noi tornare a far diventare tutto questo POLITICA e ad uscire dal silenzio. (LD)



LE SPORCHE BUGIE

Mobilizzazione mondiale contro la guerra e per la pace nell'anniversario dell'attacco all'Iraq da parte di USA e Gran Bretagna. Sono decine e decine le città di tutto il mondo in cui il movimento contro la guerra manifesterà la propria opposizione e la propria condanna all'invasione dell'Iraq.

A cominciare dalle "sporche bugie" usate per giustificare le operazioni militari:

Rendere inoffensive le "armi di distruzione di massa": a tutt'oggi non sono mai state trovate tali armi tranne quelle inesplorate sganciate dagli aerei USA-GB sulle teste degli iracheni;

Portare la democrazia: se questo fosse vero, perché non attaccare stati arabi governati da regimi monarchici dittatoriali come l'Arabia o gli emirati del Golfo Persico?

Garantire l'autodeterminazione dei kurdi: allora perché non occupare l'area kurda della Turchia dove la lingua kurda è vietata ed i kurdi sono censiti come "turchi del nord"?

In realtà questa guerra è stata voluta per affermare nuovi equilibri di potere, politici ed economici, in un'area del Medio Oriente e del Mondo strategica per risorse, cor-

ridoi commerciali e di materie prime.

Una guerra in cui c'entrano anche specifici appetiti per il petrolio, tali da coinvolgere l'Italia, se è vero come riporta il Sole-24Ore del 13 novembre 2003, che l'ENI era interessata ai 300mila barili giornalieri di petrolio ed alle riserve pari a 2-2,6 milioni di barili proprio nell'area di Nassiriya.

Il movimento che scenderà in piazza il 20 marzo in tutto il mondo non ha niente a che spartire con le oligarchie arabe borghesi del Fronte Internazionale Islamico che colpiscono cittadini inermi con l'arma del terrorismo, perché incapaci - per interessi di classe e di dominio - di distinguere tra sfruttati e sfruttatori sia nei paesi arabi come in quelli occidentali. E' sempre la stessa la logica del militarismo che ha come sbocco la ricerca del dominio e del massacro; è la logica della repressione che colpisce sul fronte interno le lotte dei lavoratori e delle classi più povere in tutto il mondo.

Il movimento che scenderà in piazza il 20 marzo non ha niente a che spartire nemmeno con le ambiguità di quelle forze che perseguono la pace con tanti "se" e tanti "ma", avallando l'uso del militarismo per ipocriti fini umanitari.

Il movimento del 20 marzo invece chiede

- la cessazione delle operazioni militari
- il ritiro delle forze militari occupanti
- la smilitarizzazione dell'Iraq
- l'autodeterminazione degli iracheni
- il ripristino delle libertà politiche, sociali, sindacali, religiose, culturali
- la solidarietà internazionale per il sostegno alle classi sfruttate irachene

Scioperi marzolini

Non capita spesso di assistere ad uno sciopero generale alla settimana.

Il giorno 1 sciopero-scuola dei sindacati di base CIB Unicobas, Confederazione Cobas, contro la riforma Moratti. Ma senza alcun coordinamento significativo.

Il giorno 7 sciopero del SULT nelle ferrovie contro i licenziamenti seguiti al programma televisivo Report.

Il giorno 12 sciopero di solo due sindacati di base, CUB ed USI-AIT contro la politica economica del governo e contro la concertazione.

Il giorno 26 sciopero di Cgil-Cisl-Uil contro la riforma delle pensioni, per la ripresa della concertazione.

Purtroppo, alla generosità messa in campo da decine di migliaia di lavoratori nell'aderire a questi scioperi per esprimere l'ampia protesta contro il governo, non corrisponde una situazione sindacale all'altezza delle aspettative di classe, come dimostrato dalle lotte nei trasporti.

Il sindacalismo di base sembra essere passato da una situazione di scomposizione già osservata lo scorso autunno ad un ben più preoccupante stato di decomposizione di ogni forma di coordinamento. Singoli punti di forza in alcune categorie o località non sembrano essere più sufficienti a sostenere un progetto alternativo su scala nazionale.

Il sindacalismo confederale cerca di ricostruire le condizioni per un nuovo patto concertativo, magari con l'aiuto di una rinnovata Confindustria.

Eppure i contratti già firmati (autoferro, commercio, turismo, chimici) non consentono illusioni sulle scelte di Cgil-Cisl-Uil.

Ed il vicino congresso Fiom potrebbe mettere fine all'anomalia in casa Cgil.

A noi il compito di lavorare

per l'auto-organizzazione e l'autonomia di classe. (il romito)

**ALTERNATIVA
LIBERTARIA**

Supplemento ad Antipodi
periodico registrato
il 14.11.03 presso il
Tribunale di Firenze

Direttore Responsabile
Oreste Taliento
per contattare la redazione:
fdca@fdca.it
su abbonamento

Stampato in proprio
c/o Sede Associazione Culturale
Alternativa Libertaria
Via Serravalle, 16
61032 FANO



Il bivio

Riflessioni in libertà sulle lotte degli autoferrotranvieri

Una volta esisteva la lotta ed esisteva lo sciopero. Oggi, forse perché abbruttiti dai tanti arretramenti e dalle tante sconfitte subite dal movimento operaio negli ultimi anni, di fronte al "fenomeno" autoferrotranvieri ci siamo stropicciati gli occhi e non abbiamo potuto fare a meno di definire la loro lotta esemplare e i loro scioperi selvaggi (in questo caso non nell'accezione negativa che ne dà la stampa borghese, bensì con un senso di malcelato compiacimento machista - rivoluzionario). Lotta esemplare e sciopero selvaggio, in realtà, sono due definizioni che testimoniano l'eccezionalità di quanto è accaduto nelle rimesse di autobus, tram e metropolitane un pò in tutta Italia. E' eccezionale, di questi tempi, che i lavoratori siano scesi in lotta e in sciopero anche senza rispettare una legge ed una serie di lacci e laccioli (i famigerati accordi attuativi) che sono stati concepiti per svuotare di significato e vanificare proprio quella lotta e quello sciopero; è stato anche eccezionale - ma di questo si parla, purtroppo, un pò meno - che i lavoratori vi



siano giunti discutendone in assemblee autorganizzate in cui i burocrati sindacali o non si sono fatti vedere o hanno taciuto o hanno cercato debolmente (fortunatamente, con scarsi risultati) di cavalcare la tigre della protesta. E' eccezionale eppure questo è accaduto, da prima di Natale, in Italia. Gli autoferrotranvieri, con i loro scioperi selvaggi, hanno rotto schemi a cui eravamo ormai assuefatti, additando a tutti il re nudo dell'inflazione galoppante, dell'ultradecennale moratoria salariale, dei guasti prodotti dalle privatizzazioni nei servizi pubblici, della repressione dello stato democratico. Nel fare questo hanno travolto, oltre agli schemi, anche i puntelli degli schemi: sindacati concertativi, partiti del centrosinistra, spezzoni di "società civile" (quasi tutte le associazioni dei consumatori) sono infatti stati costretti al confronto con i lavoratori autorganizzati, manifestando la propria vera natura burocratica e/o antioperaia ed uscendone malconci. Chi, sul versante cosiddetto progressista, ha a suo tempo messo in atto le devastanti politiche neoliberali

ste e liberticide di cui sentiamo ormai pesantemente le conseguenze, è oggi imbarazzato: forte è stata infatti da parte sua la tentazione di utilizzare gli scioperi dei tranvieri in chiave antiberlusconiana ma forte è stata anche la preoccupazione che questa lotta potesse continuare ed estendersi ad altre categorie e ad altri comparti, lasciando in eredità al nuovo possibile governo ulivista un conflitto sociale generalizzato non facilmente controllabile dalle centrali sindacali amiche. Queste ultime, dopo aver firmato il contratto - già bocciato "sul campo" con gli scioperi dalla categoria -, hanno avuto tutto l'interesse a far trascorrere il tempo impegnandosi nella loro finta polemica referendum sì - referendum no, confidando nella stanchezza degli autisti e nella consunzione della loro agitazione, "agevolata" anche dall'arrivo delle sanzioni promesse dal governo agli scioperanti. In questo quadro assume un'importanza vitale, per gli autoferrotranvieri, estendere e generalizzare subito la lotta, orientandola meglio e con più decisione per la difesa del servizio pubblico, contro la privatizzazione, cercando il coinvolgimento delle altre categorie e spezzare definitivamente il cordone ombelicale che li lega tuttora a CGIL - CISL - UIL.

Gli argomenti per lanciare una campagna contro le privatizzazioni dei servizi - e quindi anche dei trasporti - davvero non mancano. In tutta Europa i lavoratori si battono contro le liberalizzazioni dei servizi pubblici, in alcuni casi introducendo notevoli contraddizioni addirittura nello stesso campo istituzionale. La vicenda della bocciatura della liberalizzazione dei porti da parte del parlamento europeo è, in questo senso, emblematica. In Italia poi le contraddizioni, in seno allo schieramento padronale - governativo, hanno raggiunto l'apice con la legge che consente alle amministrazioni locali di gestire il trasporto pubblico attraverso le proprie aziende ex municipalizzate: un governo iperliberista che consente ai comuni di gestire il trasporto in condizioni di monopolio pubblico! Se questa non è una contraddizione da sfruttare!

Sul versante sindacale, invece, pochi forse si sono resi conto di un'anomalia che stride davvero tanto con la lotta che continua e che rischia di farla impantanare nelle sabbie mobili del sindacalismo di regime: a trattare per il contratto aziendale, a Milano, sono andati ancora una volta i sindacati concertativi. Questo sta accadendo anche a Genova ed in altre città dove pure forte e drammatico è stato lo strappo con CGIL - CISL - UIL. Dunque questo movimento degli autoferro non ha ancora le idee chiare, l'autorevolezza o i livelli organizzativi adeguati per avocare a sé le trattative? Questo passaggio fondamentale

Gli estenuati miracolati della new economy

Com'è difficile riprendere la propria coscienza così "sic et simpliciter" di comune lavoratore ai giorni nostri, i giorni della mitica e tanto osannata new economy! Comune lavoratore, come sempre e ancor più adesso sei identificato con un numero di matricola meccanografica e sino a qua lo abbiamo sopportato, il tragico del tuo esistere lavorativo comincia quando sei stato classificato nel tuo ruolo come risorsa precisa da inserire, manipolare utilizzare, assoggettare, torcere e sfruttare al meglio e se il caso rivendere. Merce da vendere e mercanteggiare, semplici oggetti di scambio, interfunzionali. Così canonizzato ai gusti aziendali, ricattato ed isolato, ribellarsi sarà impossibile pena il martirio dell'isolamento, del mobbing, del ricatto. L'economia gira e deve girare a favore del business, della competitività, del profitto finanziario, cioè chiaramente autorizza le aziende ad applicare in nome per conto del mercato regole sempre più libere e serrate, obbligando i lavoratori a regimi di lavoro sempre più estenuanti.

I segnali di queste svolte epocali sono sempre più evidenti agli occhi anche dei più distratti, gli abusi di potere aziendale non solo si evincono nelle piccole industrie o nelle società di piccola stazza, ma anche in società che vantano, o che vantavano rapporti sindacali con i lavoratori di storica intesa; cito il caso della t.i. M. Società del gruppo telecom-pirelli, questa vicenda ha dell'assurdo e fa riflettere molto. Gennaio 2004: i tranquilli e sereni lavoratori del 119 (TIM, gruppo telecom-pirelli) si vedono calare dall'alto direttive aziendali che impongono cinque matrici consecutive di turni serali e notturno. Significa separare giorno di libertà e i riposi consecutivi. Solo dopo un mese di questo inferno, final-



non è stato compiuto ed al massimo qualche collettivo di lavoratori si limita a chiedere di far partecipare alle trattative - in qualità di osservatori - delegati espressi direttamente dalla base. Probabilmente è questione di tempo e di crescita del livello di consapevolezza, da parte dei lavoratori, del valore dell'autorganizzazione. Che non può limitarsi alla gestione delle lotte ma deve porsi l'obiettivo della contrattazione diretta. I lavoratori in trattativa non può rimanere uno slogan ma deve diventare un programma. In questo senso i sindacati di base della categoria possono fornire una risposta e strutture aperte ai lavoratori, costruendo insieme a loro, negli impianti, la piattaforma del nuovo contratto, rivendicando e lasciando ad essi la gestione della contrattazione. I sindacati di base si stanno muovendo bene nella vicenda autoferro, devono avere il coraggio se non di unificarsi almeno di federarsi ed avere la capacità di diventare punti di riferimento.

I lavoratori autoferrotranvieri hanno davanti a sé due strade: farsi risucchiare nei gorgi del sindacalismo concertativo concedendo tempo a CGIL - CISL - UIL di riorganizzarsi o saltare il fosso, continuare la strada così coraggiosamente intrapresa, coinvolgere nella lotta gli altri lavoratori e la società, portare a compimento il processo di autorganizzazione.

(Fabrizio Acanfora)

mente lo sfinito operatore del 119 potrà godere di una matrice di turno che gli consentirà per una settimana di conciliare un riposo e una libertà vicini. Considerato il servizio che il 199 offre (c'è solo da rispondere al cliente, risolvergli il problemino e possibilmente vendergli altri servizi) non si tratta di rinforzare il centralino del pronto soccorso o dei pompieri.

Si tratta di modificare però la vita di normali lavoratori che, peraltro, percepiscono dei salari bassi, peggiorando drasticamente la qualità della vita. Rinforzare le fasce notturne, quando l'assistenza notturna era già sufficiente e' stata solo una mera operazione di facciata, d'immagine, alla faccia della qualità di vita dei lavoratori. I lavoratori sono scesi in campo e hanno protestato e gridato a gran fiato il loro disappunto, hanno fatto degli scioperi tutti riuscitissimi, e poi hanno anche realizzato un giorno d'assemblea permanente nell'attesa d'una risposta veramente seria da parte di relazioni industriali, sono ancora in attesa, confidando per il momento nella negoziazione sindacale, pur temendo di ottenere così dei contentini, piccoli ritocchi d'appannaggio. Oggi più di ieri è necessario gridare all'allarme sociale: una concezione sempre più subdola di sfruttamento si va sempre più infiltrando in tutti i generi e settori lavorativi. Bisogna cogliere tutti i segnali, anche quelli apparentemente deboli, e denunciare a viva voce tutti i soprusi. Non più sotto il ricatto dei padroni, ma sin da adesso bisogna reagire collettivamente per correggere il tiro per il riscatto di una esistenza più dignitosa e libera. (Agnese - PA)



Stare ora agli antipodi
 può voler dire figurativamente stare a testa in giù nell'altro emisfero, rispetto alla società dominante; ma in un mondo rotondo dipende da che punto si guarda la realtà per definire chi sta a testa in giù.
 Guardata da un'altra angolazione, stare agli antipodi vuol dire avere i piedi ben radicati nella realtà che si desidera rispetto a un mondo che sta a testa in giù, ha perso la capacità di ragionare correttamente.
 Cominciamo a vedere la realtà da questo punto di vista, può essere utile per il cammino verso il cambiamento della realtà economica e sociale che vogliamo costruire

ANTIPODI

Numero 1: Corpi merce, corpi in lotta
 Per richiederla: Crescita Politica
 Editrice, CP 1418 50121 Firenze o
 fdca@fdca.it

Desidero entrare in contatto con la Federazione dei Comunisti Anarchici
 Nome.....
 Cognome.....
 Indirizzo.....
 Città.....
 Tel.....
 Mail.....
 Spedire a: Alternativa Libertaria
 CP 27- 61032 Fano (PU)

Da rileggere

Il 27 febbraio è morto a Larchmont (NY) Paul Sweezy, fondatore nel 1949 della Monthly Review. Chi acquistava e leggeva nei primi anni '70 la rivista e leggeva i contributi di Sweezy, come pure i suoi libri, non può in qualche modo che riconoscere il suo notevole contributo all'analisi del capitalismo ed alla lotta anticapitalista in quello che allora era chiamato il Terzo Mondo.



in rete
 precarinlotta-subscribe@yahoogroups.com
 sindacalismoconflittuale-subscribe@yahoogroups.com
 autoferroinlotta-subscribe@yahoogroups.com
 ferrovierinlotta-subscribe@yahoogroups.com